

Redazione  
e Amministrazione:  
RUA DIREITA, 26  
Telef.: Central, 2-1-9-2  
Casella Postale, 1349

# La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: DR. ANTONIO PICCAROLO

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - Domenica, 10 Ottobre 1926

ESCE LA DOMENICA  
E IL GIOVEDÌ

NUM. 107

## PARLA IL MEGALOMANE

Mussolini si è recato a Perugia a tenere l'annunciatissima conferenza intorno al "Potere navale dell'antica Roma", inaugurandosi il corso dei frequentatori stranieri, i quali devono essersi fatto un ben misero concetto di ciò che dovrà essere questo corso, poiché — stando al resoconto che ne dà il telegrafo — il duce non ha fatto altro che ripetere i soliti luoghi comuni noti a tutti gli scolari di quinta ginnasiale.

Il duce però non si è accontentato di recitare la sua lezione all'Università. Com'è suo costume ha pure urlato per la piazza e dal balcone municipale ha esaltato sé stesso e le bande nerocamiciate affermando di avere egli pure una missione da compiere, quella cioè di dare la grandezza morale e materiale al popolo d'Italia.

"Noi siamo portatori di un nuovo sistema politico, di un nuovo sistema di civiltà che parte da presupposti lapidari infrangibili che costituiscono le società umane le quali non progrediscono senza questi tre principi fondamentali: disciplina, lavoro, disinteresse."

Così ha urlato il duce al popolo perugino.

Che cosa sia il sistema politico del fascismo più o meno oramai lo sappiamo perché in buona parte già è stato attuato.

La distruzione di tutto il passato, di tutti quegli istituti di libertà e di diritto conquistati con secoli di lotte e di sacrifici, per sostituirvi la tirannide assolutista delle oscure epoche medievali.

Ma il nuovo sistema di civiltà annunciato dal duce, questo non lo conosciamo, né sappiamo immaginarlo. Una civiltà è sempre basata so-

pra un principio morale, poiché non è concepibile una civiltà esclusivamente materiale e tecnica. Tutti i fondatori di sistemi di civiltà, da Mosè a Auguste Comte si sono sempre basati sopra un principio morale.

Ora ci domandiamo: quale principio morale è posto a base del fascismo perché ne debba scaturire un nuovo sistema di civiltà?

Il fascismo sorto dalla violenza si è retto sino ad oggi e si regge tuttora sulla violenza. Lo hanno dichiarato apertamente tutti i fascisti che hanno preteso dare una base teorica al fascismo. "Il nostro è il diritto della rivoluzione". Il manganello è la base della nostra ragione.

E il manganello non è un principio morale dal quale possa scaturire un sistema di civiltà.

Peggio è poi quando egli vuole spiegare l'origine della missione di cui si afferma incaricato.

"Questo compito mi è stato assegnato da tutto il popolo italiano, finalmente uscito dal grado di minorità civile in cui l'avevano relegato governi inetti e imbelli".

Qui entriamo nel campo della menzogna.

Il popolo italiano non si è mai sognato di assegnare al signor Mussolini compito alcuno.

Il signor Mussolini circondato da un elemento turbolento ed audace, elemento che voleva ad ogni costo arrivare, che tutto aveva da guadagnare e nulla da perdere, con un colpo di mano e colla responsabilità di chi avrebbe dovuto impedirglielo, si è violentamente, illegalmente impadronito del potere e si è imposto ad un popolo inerme ed avvilito, il quale sopporta la tirannia fremendo e sognando la sua liberazione.

Liberazione forse non lontana, nonostante tutte le affermazioni megalomane del duce.

Treves e di Clerici. A Trieste assaltarono il Consolato francese, a Livorno attaccarono un bastimento francese, tanto che per un caso e per l'altro, Mussolini dovette fare delle scuse, a Torino...

Ecco alcune notizie a questo proposito:

LONDRA, 21 settembre — Il corrispondente del "Daily Herald" a Lugano comunica al suo giornale che negli scontri avvenuti durante la settimana scorsa a Trieste risultarono tre fascisti morti e numerosi feriti.

Il primo scontro avvenne tra fascisti farinacciani e fascisti mussoliniani e il secondo tra le due frazioni fasciste e la polizia. Mercoledì scorso la situazione s'era talmente aggravata che la polizia di Trieste dovette applicare lo stato d'assedio.

Simultaneamente Mussolini e il segretario generale del Partito si riunirono rapidamente per deliberare sulla situazione. Dopo la riunione Turati partì per Trieste allo scopo di ristabilire la calma.

Il corrispondente dichiara poi che secondo notizia lasciata passare dalla censura i fascisti dissidenti lanciarono quattro bombe contro l'edificio governativo di piazza Ferravilla a Milano.

Infine annuncia che varie centinaia di oppositori al regime furono arrestati in Bologna in seguito ad una conferenza tra il ministro Federzoni e il generalissimo della milizia assassina. Come risultato delle anzidette conferenze il generale fu autorizzato a concentrare in Bologna cinquemila nero-camicciati.

Il corrispondente aggiunge per ultimo che a conseguenza dell'attentato di Gino Lucetti contro Mussolini furono arrestati recentemente 600 persone fra le quali se ne trovano parecchie di sesso femminile.

PARIGI, 22 settembre — "Le Quotidien" annuncia che un gruppo di trenta fascisti invase gli uffici e la tipografia del giornale socialista di Milano "Avanti!" devastando tutto quello che trovarono al loro passaggio.

I nero-camicciati causarono alle macchine e all'edificio danni per circa 40 mila lire.

Gli stessi fascisti si recarono poi alla redazione del giornale comunista "Unità" mettendola sottosopra e gettando in strada i mobili. Anche qui i danni furono ingenti.

La stessa banda che poté operare impunemente invase le case e gli uffici di vari deputati socialisti fra cui quelli degli on. Treves e Clerici.

MUSSOLINI MEDIATORE

LONDRA, 6 — Alcuni giornali di questa capitale hanno raccolto la voce che prende consistenza, di aver l'on. Mussolini, nel suo incontro con Sir Chamberlain a Livorno, offerto la sua mediazione per un riavvicinamento fra l'Inghilterra e la Russia.

Ma se poco tempo fa Mussolini affermava che i due estremi ed irconciliabili avversari erano il fascismo ed il bolscevismo e che l'unico partito che avrebbe potuto salvare l'Europa dall'anarchia russa era il bolscevismo! Ha egli già mutato di proposito? Oppure si prepara per una nuova trasformazione e spera trovare la sua salvezza ritornando agli antichi amori?

LA SICILIA SOTTO IL TERRORE  
ROMA 6 — Telegrammi pervenuti da Palermo e da Catania, informano

che nella notte scorsa, la polizia ha proceduto nelle due città, all'arresto di centoventicinque malviventi tutti affiliati alla "mafia".

Questo arresto in massa di pregiudicati risponde al piano delle autorità prefettizie di estirpare dalla Sicilia la mala pianta della delinquenza che vi aveva messo profonde radici in conseguenza della incuranza e della indifferenza dei precedenti governi.

Sono i frutti del decreto eccezionale firmato pochi giorni fa contro la Sicilia. Ecco a questo riguardo ciò che scrive un siciliano:

"La Sicilia costituiva un vero talone d'Achille per il fascismo. Occorreva trovare un sostituto della violenza fisica individuale che potesse fiaccare la protervia degli isolani.

"Ed ecco un'organizzazione poliziesca con la senza di combattere la mafia stringe nelle sue maglie d'acciaio la libertà dei migliori siciliani.

"Si, per gettare polvere agli occhi, si arresta qualche criminale autentico di terza categoria in mezzo a migliaia di galantuomini.

"Ma poi? Quel servo abietto del prefetto Mori ha stipato le carceri siciliane e quelle della Penisola. Va bene. Ma ora? Non si possono tenere migliaia di innocenti eternamente in galera, senza processo, senza un'ombra di prova. Perché non proprio le prove che mancano.

"Mussolini, Federzoni, Mori ci pensano un po' su, e alla fine ecco trovato il provvedimento. E' un decreto che il re ha firmato senza tremare e che non si può leggere senza fremere. Ogni siciliano — e ogni italiano delle altre regioni anche — dovrebbe incorniciarlo e incollarlo al muro e scriverci sotto queste parole: UN CONTO DA SALDARE.

Ogni siciliano, mercé questo decreto, può essere preso, arrestato e mandato per cinque anni in Abissinia, in Somalia in Cirenaica o in un paesetto malarico della Sardegna o della Basilicata, o in qualunque punto d'Italia o delle colonie italiane, strappato alla famiglia, agli affari, al lavoro, senza che abbia commesso nulla.

Basta che la "voce pubblica" — cioè nessuno — lo accusi di essere un individuo sospetto di azioni criminali. E si sa che la più grande azione criminale oggi in Italia, è essere contro il fascismo.

ANCHE L'ABISSINIA

ROMA, 6 — Telegrafano da Ginevra che alla Segreteria della Lega delle Nazioni a Ginevra, è pervenuta l'ultima risposta dell'Abissinia alle note dell'Italia e dell'Inghilterra, sulla protesta presentata dal governo di Addis Abeba.

Nei circoli bene informati della Lega si ritiene che la questione sarà risolta onorevolmente per tutti gli interessati, riconoscendosi però all'Abissinia il diritto di presentare il suo reclamo contro ciò che ha ritenuto essere una violazione dei patti conclusi con i governi di Roma e Londra.

I commenti a questo telegramma sarebbero troppo amari. Meglio lasciarli in fondo al calamaro. Il commento sta già nel titolo.

L'IMPERO S'AVVICINA

ROMA, 7 — Nei circoli fascisti e massimalisti in quelli della Milizia Nazionale si parla con molta animazione del comando della Milizia, do-

— ABBONAMENTI —

Anno ..... 20\$000

Un numero . \$200

Per annunci, trattasi con l'Amministrazione.

## ECHI E COMMENTI

### IL PROCESSO ZANIBONI

ROMA, 6 — La Corte di Cassazione ha respinto un ricorso presentato dagli avvocati di Zaniboni, Capello e altri loro complici, e che tendeva a fare qualificare il delitto dei quali i loro difesi sono accusati, non di attentato contro la vita del primo ministro, ma di rivolta armata contro lo Stato.

RROMA, 6 — Una notizia di fonte ufficiosa informa che il processo Zaniboni, Capello e altri accusati di aver attentato e cospirato contro la vita del Primo Ministro, verrà discusso nella prima quindicina di Dicembre, in Aquila o in Viterbo.

Dove va tutto il piano di rivoluzione strombazzato dalla stampa fascista?

Ricordano i lettori? Subito dopo l'arresto di Zaniboni i giornali fascisti parlarono di un grande piano preparato per prendere possesso del governo, di uomini armati che aspettavano appena il segnale per insorgere, di quelli incaricati per prendere possesso di palazzo Chigi e degli altri ministri... Ed ora non vogliamo la rivolta armata contro lo Stato!

Come pure dove va a finire il tanto vantato processo da farsi in Roma? Lo si vuole invece portare in una cittadina dove sarà più facile ripetere la beffa di Chieti...

L'anno scorso non si volle il processo a Roma perché, si diceva, avrebbe potuto disturbare la solennità dell'anno santo. Quest'anno che cosa c'è da disturbare? L'anno profano?

### NEGATIVE INUTILI

ROMA, 6 — Il "Popolo d'Italia" di Milano denuncia che alcuni giornali stranieri hanno dato notizia di gravi disordini e di disastri avvenuti in alcune regioni dell'alta Italia.

Come tali notizie sono state inventate di sana pianta, il giornale milanese invita il governo a prendere provvedimenti perché i propagatori di simili notizie allarmanti e che sono diffuse ad arte, per danneggiare il paese, vengano ricercati e severamente puniti.

Ecco una smentita che equivale ad un'affermazione

Per quanto abbiano fatto per impedire che le notizie venissero propagate, pure sono riusciti a passare la frontiera e tutti sanno che in seguito all'attentato contro il duce si sono evinti disordini, provocati dai fascisti, in tutte le città. A Roma fu assaltata la villa dell'on. Attilio Susti devastata e barbaramente bastonato il proprietario. A Milano furono assaltate le redazioni dei giornali "Avanti" ed "Unità" e devastate, come pure furono devastati gli studi di

po le dimissioni del Principe Gonzaga.

In conclusione si ritorna alla primitiva idea del comando supremo al Duce, argomento già svolto nella stampa recentemente e che le dimissioni del Gen. Gonzaga hanno reso nuovamente di attualità.

E' certo oramai che questa sarà la soluzione, la quale appare anche la più logica.

"Il Tevere" ritorna sull'argomento già trattato nello stesso giornale con molta precisione.

Se la "Milizia è superfascismo" come sta scritto nella caserma della Legione dell'Urbe, nulla di più logico che essa ubbidisca direttamente a Mussolini che è capo delle altre forze armate dello Stato.

Così si riafferma il principio che tutto deve dipendere ed emanare dal Duce, Primo Ministro e Capo del Partito che è al potere.

A tale proposito anzi è notorio che le Camicie Nere desiderano ardentemente che l'avvenimento si compia.

Se le camicie nere lo desiderano l'avvenimento si compirà, anche se non lo desidera il popolo che oramai non conta più nulla.

Ed avremo così l'Impero colla riunione di tutte le cariche nella persona di Mussolini.

PER L'ABOLIZIONE DEL SERVIZIO MILITARE

GINEVRA, 7 — Questa mattina è stato pubblicato un manifesto, firmato dai principali pacifisti del mondo, diretto alla Lega delle Nazioni, a favore dell'abolizione del servizio militare obbligatorio.

Fra i firmatari vi sono lo scrittore inglese V. G. Wells, il poeta indiano Rabindranath Tagore, il presidente del Reichstag Loebe, il filosofo spagnolo Unamuno e lo scrittore giapponese Kagawa.

Il manifesto dice: chiediamo il disarmo completo e la smilitarizzazione degli spiriti, ed a tale fine è necessario che si proceda all'abolizione del servizio militare obbligatorio in tutto il mondo civile.

Gli ultimi ad aderire saranno di certo i fascisti, che sperano una salvezza nella guerra.

## LE CONVERSIONI DI MUSSOLINI

La storia della conversione del signor Mussolini è la seguente: Direttore del giornale "Avanti" organo del Partito socialista italiano fino al settembre 1914 vi predicava con grande violenza di linguaggio la neutralità assoluta dell'Italia, non risparmiando attacchi agli alleati e segnatamente alla Francia, tanto per dimostrare che la sua neutralità doveva servire essenzialmente alla Germania. Quando poi gli argomenti cominciarono a mancare, indisse un pubblico referendum fra le sezioni del Partito, ordinando loro di inviarvi un voto per la neutralità assoluta e di plauso personale per lui; e siccome i suoi amici — compreso chi scrive — non mancarono di segnalargli privatamente, a voce e per iscritto, la slealtà del suo contegno, egli li attaccò sull'"Avanti", additandoli alle masse come traditori, proprio mentre con essi, e in privato sempre, si confessava interventista.

Allora il sottoscritto denunciò il doppio gioco con una lettera aperta a Mussolini chiamandolo "un uomo di

paglia" sul giornale "Il Resto del Carlino" di Bologna, Mussolini negò, e chi scrive confermò definendolo "una faccia di bronzo" sul medesimo giornale: 8 settembre 1923 Allora Mussolini si abbeverò col direttore del quotidiano bolognese, Filippo Naldi, e gli promise di volentieri raddoppiare se Naldi gli avesse procurato un altro giornale; ottenuta l'assicurazione, scrisse sull'"Avanti" un articolo per la neutralità relativa in attesa di intervento, il che lo fece, naturalmente, confessare dai suoi compagni di redazione. Tuttavia egli rimase ancora direttore dell'"Avanti" per due settimane; e ne approfittava per preparare con Naldi, mediante un primo sussidio francese, il finanziamento del "Popolo d'Italia", pattuendo che egli, Mussolini, ne sarebbe stato direttore e proprietario. Raggiunto lo scopo, egli si dimetteva da direttore dell'"Avanti"; prometteva pubblicamen-

te al Partito socialista che egli non avrebbe mai fatto nulla né contro il Partito nel quale rimaneva, né contro il suo giornale; poi correva a Ginevra a risentire i primi fondi per il "Popolo d'Italia". Questo compariva infatti 15 giorni dopo, appena allestita la redazione, con programma di interventismo assoluto, cioè di guerra a ogni costo accanto alla Francia; e su questa base iniziava subito la polemica contro il Partito socialista e l'"Avanti".

Peccato che il Kaiser non abbia avuto la furberia di offrirgli uno stipendio doppio; probabilmente, egli, pur essendo interventista come sua opinione personale, avrebbe tacito o difeso nuovamente la tesi della neutralità! Intanto il possedere un giornale, gli servì ad impadronirsi dei fasci interventisti fondati in luglio 1914, prima della sua "conversione" e contro di lui.

Massimo Rocca.

che il Consiglio dell'Associazione accolse con era, d'altra parte, di suo dovere.

A questo punto, però, nascono le opposizioni.

Il "Piccolo", o meglio, Trippa che si è costituito lanzicheneco, eparafucile della reazione fascista, inizia una velenosa campagna contro la Lega per causa di questa concessione, sostenendo che "La Difesa" è giornale antifabiano e che quindi la Lega ha fatto opera antifabiana affittando la sala per una festa in favore di un foglio antifabiano.

Non riteniamo dover spendere neanche una parola per dimostrare come Trippa dicendo ciò affermi cosa contraria a verità. Noi siamo antifascisti esattamente perché amiamo l'Italia, perché abbiamo la convinzione che il fascismo porta l'Italia all'arrovina. Questo l'abbiamo dimostrato troppe volte, perché ci sentiamo in dovere di ripeterlo.

Né le parole, gli attacchi, le Bugie del "Piccolo" ci avrebbero indotti ad occuparci della cosa. Noi sappiamo, tutti sanno perché Trippa parla. Egli non fa del giornalismo; eseguisce degli ordini ricevuti dall'alto.

Ce ne occupiamo invece perché dietro Sparafucile stanno i mandanti, i veri responsabili i quali comprendendo l'inefficacia dell'opposizione trippesca stanno mettendo fuori le unghie ed intervenendo direttamente nella questione, facendo pressioni affinché la Lega ritorni sul suo operato, rinunciando alla propria indipendenza, alla propria dignità, facendo atto di supina dedizione.

Ora è appunto per costoro che noi scriviamo.

La "Lega Lombarda", come le altre società consorelle, ha sempre ed in ogni occasione fatto omaggio alle autorità italiane, invitandole sempre in ogni sua manifestazione ed accogliendo sempre con la massima deferenza i rappresentanti della Patria, dando continue e non dubbie prove della sua italianità. La "Lega Lombarda" ha sempre mostrato di amare la concordia e la pace coloniale, usando tutti i riguardi possibili verso i maggiori esponenti economici e finanziari della colonia, onorandoli dei modesti titoli di cui può disporre, di presidente, di socio onorario e benemerito.

Quello che si vorrebbe ora, però, è molto diverso. Non sono più scambi di gentilezza e di cordialità, non è più reciproco rispetto ed amore comune verso la madre Patria. E' un atto di dedizione, di umiliazione, di servilismo che si vuole imporre ad un'associazione italianissima, rappresentante di 1000 coscienze italiane, uno di quegli atti che rappresentano il suicidio morale dell'individuo o dell'ente che lo compie.

L'amministrazione sociale affittando la sala al Comitato della "Difesa" altro non faceva che eseguire una deliberazione sociale alla quale non avrebbe potuto trasgredire senza venir meno al suo dovere.

La questione politica, cioè che la "Difesa" sia giornale di opposizione al governo fascista, è cosa che non la riguarda, che non deve riguardarla, che se anche da qualcuno fosse stata sollevata (in realtà ci consta che non lo fu) non avrebbe potuto essere presa in considerazione, perché il farlo avrebbe portato gravi discordie in seno alla società allontanandola dal quel cammino che l'ha portata all'attuale grandezza.

Della società, infatti, e dello stesso Consiglio amministrativo fanno parte uomini di diverse tendenze e partiti: fascisti ed antifascisti, monarchici, repubblicani, socialisti ed anarchici, tutti concordi però nei non portare le loro idee personali in seno all'associazione, perché bene convinti che il giorno in cui l'avessero fatto sarebbe cominciata la dissoluzione della società.

Ora, è certo che se il Consiglio della Lega si fosse rifiutato, per un motivo politico, di negare la sala per una festa in favore d'un giornale d'opposizione, avrebbe con quest'atto stesso rotto il patto da tempo esistente fra i soci e messi gli uni contro gli altri, rompendo quell'armoniosa unità che fu base prima, come abbiamo detto, dell'asurgere sociale agli alti fastigi presenti.

Non poteva, non doveva essere, lo aveva detto il suo presidente onorario, conte Gamba, nel suo discorso in occasione della collocazione della prima pietra dell'edificio sociale. "Quelli che ebbero una visione errata degli interessi nazionali e gli altri che seppero invece con occhio sicuro conoscere l'esistenza di questi interessi, noi consideriamo lo stesso come fratelli, e se gli uni e gli altri portano il contributo del loro onesto lavoro, noi non abbiamo il cuore di misurare il nostro appoggio, la nostra considerazione e la nostra stima sul certificato e sulla tessera del partito politico nel quale avranno militato o per effetto di essa."

Nobili parole alle quali rigorosamente si attengono i membri del Consiglio della Lega nella loro deliberazione e delle quali vorrebbero farla ora deviare coloro che si sforzano per indurci a rimangiarsi la deliberazione presa, mettendosi per di più contro tutta la tradizione di imparzialità che ha caratterizzata l'associazione in tutto il suo non breve periodo di esistenza.

Senza contare che ciò sarebbe un'umiliazione tale che nessun raggruppamento di uomini seri e dignitosi potrebbe accettare.

Pretendere che un'associazione, venga meno ai suoi doveri, alle sue consuetudini di antica data e non mai sconfessate, che compia un atto di partigianeria e d'ingiustizia in offesa diretta a molti soci ed indiretta ai soci tutti, poiché tutti i soci devono sentirsi umiliati nel vedere la loro associazione ridotta a tanto servilismo da rinunciare a se stessa, alle proprie norme, e alle proprie tradizioni di libertà e di giustizia per capriccio di pochi individui, è lo stesso che volere la distruzione, la morte di questa associazione.

Ed i soci che non devono volerne la morte, ma la vita ed il progresso, devono continuare sul cammino battuto sinora dell'imparzialità e della giustizia, basato soprattutto sull'apollinità.

## PEL SIGNOR ROBERTO F...

Al signor Roberto F... che si è affrettato a prendersela coll'argentino che ha scritto una lettera contro il fascismo, dedichiamo questi brani di lettere ircevute da un nostro amico.

Dice una lettera del 12 luglio:

Qui, caro, colle industrie piu' male di così non può andare, debiti e niente altro; non vi è neppure carta da 100, che son piccolezze, in circolazione. Non si trova piu' zucchero, il pane lo fanno di una sola qualità e nero come i conigli del mul; mettono tessere come in tempo di guerra, non si può prevedere come andrà a finire.

La farina costa già 3,40 il chilo e si prevede un aumento da 5 a 6. Mussolini dice che la lira ribassa perché l'operaio percepisce troppo: 25 lire giornaliera. Se andiamo di questo passo, si ritorna al tempo della schiavitù... e precisamente come tutti i giornali parlano, alla Roma imperiale dei tempi antichi. Non si può piu' parlare; tutti gruppetti negli angoli delle contrade; un parlar a modino, molto somnesso, e negli stretti limiti, perché la milizia nazionale non ti guarda solamente in bocca, ma basta un'occhiata per metterti al posto, altro che Spilbergh! Qui si perse sangue per una patria che è matrigna.

Per pagar le tasse, presto sarà necessario un ragioniere. Abbiamo

fatto una guerra pe' ressere redenti, e ne facciamo due per tornare come si era..."

Dice una lettera del 3 agosto:

"Qui adesso per interesse, per non perdere il posto, si son dovuti mettere tutti nel Fascio, però benché lo facciano in sordina beghe, beghe e beghe... Tutti vogliono mangiare, l'uno piu' dell'altro, puoi immaginare la lotta che c'è.

Potremmo continuare, poiché molte altre lettere di questo genere stanno in nostro potere. Continueremo se sarà del caso.

Intanto facciamo notare che chi scrive queste lettere è persona indipendente che non attinge alle casse dello Stato fascista come il signor Roberto F....

## UN XX SETTEMBRE SENZA FASCISMO

(G. LUPI — Campinas) — Sembra impossibile che con tutto quello che scrivono i diversi turiferari del fascismo, vi sia ancora qualcuno che ha il coraggio di fare un discorso senza inneggiare al Duce.

Eppure questo qualcuno c'è stato e ce lo dice "Il Piccolo" (bell'aggettivo per il loro cervello) in una corrispondenza da Pocos de Caldas.

Né si deve credere che se nella commemorazione del XX Settembre fatta da quella nostra Colonia, non si parlò di fascismo e di mussolinoidi, ciò si debba a dimenticanza, ma perché, grazie a Dio, ci sono ancora degli uomini col cervello a posto, i quali sanno distinguere, e bene, fra patria e pagnotta, fra fascismo e Italia.

Per la nostra dignità, sarebbe anzi bene che in tutte le località dell'Interno si facessero le dovute distinzioni, tanto più che il trascorrere questioni di partito nelle società e nelle feste patriottiche, finirà per generare contrasti ed attriti, fra i soci in pregiudizio della compagine sociale.

Poi chi sono i grandi patriotti che inneggiano tanto a Mussolini?

Sono gli eroi da Rs. 32\$500 per l'onore dalle responsabilità di non aver fatta la guerra, più quelli dai Rs. 7.000 del dollaro, che si illustrano con la loro elemosina di aumentare il prestigio dell'Italia all'estero.

Per conto mio non so concepire la ragione per la quale coloro se tanto bene dicono del fasci, non se ne vanno dove il fascio impera, a mangiare il pane di crusca, ed a sottoporsi a tutte le privazioni materiali e civili imposte agli italiani regnicoli. Invece di venirseli qui a dir male del Brasile che li ospita e li sfama.

Ma ritornando alla commemorazione del XX Settembre, dirò che sono ben lieto di aver visto che gli Italiani della "Stella d'Italia" di Pocos de Caldas, hanno commemorato la presa di Roma, con discorsi applauditissimi, senza accennare a Mussolini, infischiosene di tutti i titoli che si è affibbiato di duce, ministro della guerra, degli interni, di generale supremo della milizia, di uomo mandato da Dio, di padrone insomma della situazione, del quale il grano non matura l'uva resta un pio desiderio del viticoltore.

Né so capire come il viaggiatore del "Piccolo" non abbia protestato quando ha sentito inneggiare all'Italia ed al Brasile soltanto, egli che di fascismo ha sempre piena la bocca.

Probabilmente avrà capito che quello non era ambiente adatto alla mala propaganda ed avrà tacito perché comprese di essere in mezzo a uomini che ragionano severamente e discutono e lottano per rendere l'Italia veramente grande, libera dai tiranni che la rovinano in veste di salvatori.

# LA VERA POSIZIONE DELLE SOCIETÀ ITALIANE IN S. PAULO

Abbiamo atteso una settimana che venisse una risposta al nostro articolo intorno alla funzione delle Società italiane in S. Paulo, una risposta che ribattesse, confutasse le argomentazioni da noi esposte.

Vana attesa. Pettegolezzi, ingiurie, banalità che però non rispondono affatto, che non sfiorano neanche i nostri argomenti. Il che prova esuberantemente la solidità delle nostre argomentazioni.

D'altro lato ci sono giunte in questi giorni numerosissime richieste del numero contenente l'articolo suddetto, e siccome non ce ne rimane piu' neanche un esemplare riproduciamo oggi lo scritto nella sua parte sostanziale, certi di fare cosa gradita a tutti i nostri amici e lettori.

Le società italiane in S. Paulo e nell'interno dello Stato sono numerosissime, alcune di esse importanti sia pel numero dei loro soci, sia per l'importanza dei loro patrimoni.

Non riescirà pertanto fuori di proposito lo studiare quale sia, quale debba essere la funzione di questi organismi, tanto più oggi che le divisioni portate in seno alla colonia dal fascismo, vorrebbero travolgerle nel vorticoso movimento che sconvolge la vita italiana.

Le associazioni italiane nella loro quasi totalità sono associazioni operaie di mutuo soccorso, non restringendosi la maggior parte a quello che è strettamente l'elemento operaio, ma estendendosi al piccolo industriale, al piccolo commerciante, abbracciando quindi quello che potrebbe chiamarsi l'elemento piccolo borghese, senza cessare però di essere in prevalenza operaio.

Funzione fondamentale, diretta di queste associazioni è il mutuo soccorso, specialmente in caso di malattia, medici e medicine, qualche volta l'istruzione esercitata per mezzo di scuole. A queste si può aggiungere la funzione italiana, patriottica, consistente nel ricordare le grandi date della patria italiana e nel ricevere e festeggiare gli uomini illustri che per posizione politica o intellettuale sono considerati come rappresentanti, missionari della nazione.

Bisogna riconoscere che queste associazioni si sono generalmente mantenute lontane dalle lotte politiche, consistendo appunto in ciò il segreto del loro successo.

Quando però giunsero qui i primi inviati del fascio portando seco gli istinti aggressivi ed invadenti acquistati in patria, d'accordo coi pochi seguaci trovati sin dappriincipio, seguaci che certo non avevano brillato per l'opera prestata in dette

associazioni, ebbero come loro primo scopo la conquista di tutte le istituzioni ed associazioni italiane. Niuno può aver dimenticato l'assalto dato a queste associazioni nel 1923 e l'insuccesso, anzi lo scacco subito dai signori del littorio alla Dante, alla Reduci, all'Assistenza civile ed in numerose altre associazioni.

Respianti non si acquetarono. Erano qui per questo, erano pagati per conquistare la colonia, cioè rappresentava per loro l'unico modo di giustificare la loro permanenza in seno alla colonia ed il relativo stipendio. Visto improffice l'attacco frontale mutarono tattica, iniziarono un'opera di penetrazione lenta, indiretta, subdola, silenziosa, ma persistente, anzi pervicace, infiltrandosi qua e là, cercando ovunque conquistare terreno ed occupare posizioni privilegiate. Di modo che oggi, se pure non hanno ancora conquistata pienamente ed apertamente nessuna di queste associazioni, si sono già disseminati ovunque ed in qualcuna hanno già messe profonde radici.

E' venuta quindi l'ora di parlare apertamente e mettere in chiaro queste trame del fascismo.

\*\*\*

Tanto più riteniamo venuto questo momento, in quanto un fatto particolare ce ne offre occasione: la questione della "Lega Lombarda" sollevata in questi giorni dalla stampa fascista.

La "Lega Lombarda", una delle più fiorenti associazioni italiane di M. S. in S. Paulo, con più di 1000 soci, si è costruita in questi ultimi tempi una sede magnifica con uno dei più bei saloni di questa città, proprio per riunioni, feste, balli, spettacoli, conferenze, ecc. E poiché di tale salone la Società si serve solo raramente, in occasione di assemblee o di feste sociali, ha deliberato di affittarlo a chiunque ne faccia richiesta, purché non si tratti di fini immorali e proibiti.

Ed il salone fu così affittato a numerose associazioni italiane e d'altre nazionalità, per fini più disparati, feste, lotterie, balli, conferenze, banchetti, senza che nessuno facesse mai la minima obiezione.

Ora, avendo il Comitato della "Difesa" deliberato di dare una festa in beneficio del giornale — come già fece altra volta, e proprio nella Sala che era allora sede del fascismo, nel Salone Livore, senza che nessuno sollevasse la minima osservazione, forse perché allora erano essi che ricevevano i denari — avendo dunque il Comitato deliberato dare una festa e ritenendo come il più adatto il salone della "Lega Lombarda", ne fece regolare richiesta

**STELLONCINI  
BISETTIMANALI**

Un amico ci manda il n. 214 della "Tribuna Italiana" dell'anno scorso (14 settembre) dove leggesi un fiero e sdegnoso articolo in difesa di Mussolini calunniato di preparare "un progetto di legge contro gli emigrati italiani i quali compiono all'estero della propaganda antifascista."

"Una legge contro gli emigrati italiani! — esclama l'articolista.

"Per carità! Siamo disposti ad impegnare la nostra parte di paradiso nella scommessa che Mussolini non ci ha pensato, non ci pensa e non ci penserà mai."

Povero articolista. La tua parte di paradiso è bella e andata. La legge è passata e tu rassegnati alle fiamme eterne.

Ed aggiunge:

"Mussolini non ci pensa nemmeno. Tanto più che — e lo diciamo noi che non possiamo essere sospettati in modo alcuno — l'antifascismo non è e non può essere considerato delitto. E sarebbe fare ingiuria atroce a Mussolini il ritenere capace di una simile enormità".

Questo ad un anno di distanza.

Se qualcuno volesse male ai signori monogluti non avrebbe che da prendere il giornale e mandarlo a Mussolini. Sono sicuro che invierebbe loro un paio di scapaccioni per telegrafo.

L'organo dei monogluti ha trovato un fiero corrispondente da Roma nel signor Mariotti, illustre giornalista sconosciuto.

Questo signore se la piglia cogli stranieri. "Parliamo degli stranieri. Non li chiameremo neppure "barbari" come facevano i Romani."

No, monogluto illustre. Non erano i Romani che chiamavano "barbari" gli stranieri. Erano i Greci e la parola è greca. Ma già, per voi altri fa lo stesso. Pontefice o carnefice sono la stessa cosa. E non andate tanto pel sottile.

Continua l'illustre Mariotti:

"Noi invece non abbiamo seguito l'esempio dei nostri orgogliosi antenati: riceviamo gli stranieri con tutti gli onori della nostra ormai tradizionale ospitalità. Come fa il gran signore col povero. E poveri sono gli stranieri, diciamo francamente."

Bravo. Dillo francamente. Lo dice anche, anzi lo canta il tenore nella "Scugnizza".

"Sono poveri gli stranieri, perché vengono fra noi, assetati di sole e di azzurro, a visitare le vestigia dei nostri fasti, ad apprendere dalle fonti quell'arte che ci ha resi sommi più d'ogni popolo, da Roma ad oggi."

Di bene in meglio. C'è solo da lamentare che questo illustre Mariotti non abbia suggerito a Mussolini di pagare i debiti nordamericani con tanto sole ed azzurro, invece di dollari.

A Porto Alegre s'è costituito un fascio di cui è fiduciario il signor Giuseppe Corsi.

Appena ricevuta l'alta onorificenza di essere il vice-Rocchetti si sentì in dovere di darne l'annuncio al presidente dello Stato con queste eloquenti parole:

A S. E. Desembargador  
Dr. Augusto Borges de Medeiros  
D. D. Presidente do Estado

Excellencia  
"Tenho a alta honra de comunicar a V. E., que por portaria, ha dia 28 de abril do Delegado geral dos Fascios dos Estados Unidos do Brasil em S. Paulo, fui nomeado fiduciario do Fascio de P. Alegre."

Prima era il re che emanava de-

creti. In regime fascista anche Rocchetti può emanare decreti?

Tutto grandioso. Tutto napoleonico!

Continua il signor Corsi:  
"O Fascio desta Capital será exclusivamente apolítico, evitando por todas as formas possíveis a entrada da política nesta agremiação."

Signor Corsi, signor Corsi, faccia attenzione a quello che dice, specialmente parlando con persone istruite.

Ma il fascismo non è un partito politico? E lei vorrebbe costituire un fascio senza politica. Ma sarebbe come costituire un fascio senza fascio.

Sempre il signor Corsi:  
"As directivas que pretendo seguir como fiduciario do Fascio, são as seguintes:

"Coordenar, consolidar a união da colonia italiana actualmente pouco unida."

Sicuro. La colonia italiana di Porto Alegre è poco unita a causa del fascismo. Ora che esiste il fascio la disunione diventerà anche maggiore.

"Fazer conhecer por meio de correspondencias aos jornaes fascistas da Italia o nosso Estado, visto a pouca ou nenhuma noção, que os povos do velho Mundo tem pelas cousas desta terra e que ao meu ver representa uma grande injustiça."

Bel modo di fare la propaganda dell'italianità questo. Dare dell'asino agli italiani residenti in Patria.

"Intensificar a parte cultural artistica e commercial entre os dois paizes."

Ma quale è questa parte culturale, artistica e commerciale che si trova fra i due paesi e che il signor Corsi vuole intensificare? Stia attento a non mettersi subito in disaccordo coi suoi colleghi di S. Paulo, i monogluti che hanno una parte sola.

Il signor Corsi però ha trovato un terribile concorrente nel Vice-Console di P. Alegre, cav. G. Bozano il quale inviando una lettera al giornale diretto da quel perfetto fascista che è il signor Aldo Dieci (tanti saluti dai defunti lasciati in S. Paulo) in occasione del 20 settembre, scrisse questo periodo:

"Mi permetto pure portare a conoscenza della S. V. che il XX Settembre, ricorrendo l'anniversario di essere proclamata ROMA Capitale d'Italia, la Colonia Italiana del Rio Grande del Sud, in segno di protesta e di biasimo contro i denigratori, festeggiando la data, centinaia di connazionali si sono recati in questo R.o Consolato a presentare i loro devoti sentimenti alla Patria lontana ed al Capo del Governo, mentre telegrammi e fonogrammi, da tutte le località dell'interno, sono qui giunti.

Ma non aveva proprio nessuno a portata di mano il sig. Cav. Bozano per farsi drizzare la grammatica?

Almeno in un'occasione solenne come il 20 settembre...

I monogluti non sanno staccarsi dai co...rdoni, non sanno parlare d'altro.

Question d'affinità.

Noi... Voi... Gli uni e gli altri. Noi abbiamo legnato lo straniero per liberare l'Italia.

Voi avete legnato gli italiani per poterli sfruttare.

ASTEROIDE.

"La libertà non è il passato, ma è l'avvenire. La crisi momentanea ne renderà il trionfo ancor più sicuro e definitivo".

F. S. NITTI

**Lavoratori del braccio e della mente!**  
"La Difesa" sia il vostro giornale.

**IL BENESSERE DELL'ITALIA FASCISTA**

Uno studioso universalmente rispettato per la sua serietà ed onestà, Giorgio Mortara, scriveva nelle "Prospettive economiche: 1925", pag. 122: "Nella media del 1921 il costo della vita per le classi operale urbane è stato, a parità di consumi cinque volte maggiore che nel 1914, mentre i salari erano cinque volte e mezzo maggiori. Dalla metà del 1921 in poi i salari tendono nettamente a diminuire; ma il costo della vita diminuisce molto più lentamente. Nella prima metà del 1923 (Nota bene: è arrivato ormai il "redentore") le proporzioni di aumento delle merci e delle spese familiari, in confronto dell'anteguerra, pressa poco coincidono. Verso la fine del 1923 comincia a rivelarsi per molti segni l'inizio di una nuova fase di malessere spirituale ed economico delle masse operale. Nel 1924 l'andamento delle cose peggiora. Il rialzo del costo della vita, specialmente notevole nell'autunno, contribuisce fortemente ad esacerbare gli animi. I salari reali sono ora sensibilmente inferiori al livello dell'anteguerra; alle famiglie operale si impongono restrizioni del tenor di vita, tutt'altro che propizie alla loro tranquillità.

Lo stesso autore nelle "Prospettive economiche: 1926", pag. 153, scrive: "Le condizioni di abitazione delle classi operale peggiorano continuamente dal 1914 al 1924. Il consumo medio individuale dei cereali si restringe, quello delle carni decade qualitativamente se non decresce quantitativamente, quello dei tessuti di cotone diminuisce di un quarto, quello dei tessuti di lana di un settimo, il nuovo risparmio delle classi popolari si riduce molto. A Milano, nel decennio 1914-23 il numero dei vani abitabili è aumentato di 30 mila, il numero degli abitanti di 90 mila; il consumo delle carni di ogni sorta è disceso da 66 kilogrammi per abitante nel 1913 a 60 nel 1924; quello del vino da 152 litri per abitante, media 1904-1913, a 138 nel 1924; quello della birra da 9 a 8 litri.

Questo è il benessere del popolo italiano sotto la dittatura fascista.

Con questo io non intendo dire che tutta l'Italia muore di fame. Le notizie che ho estratte dal Mortara e che potrei continuare ad estrarre da molte fonti ufficiali per smentire le affermazioni della "propaganda" sono cifre medie. E le medie, come tutti sanno, sono entità piuttosto immaginarie per cui la media fra un uomo che muore di fame ed un uomo che muore d'indigestione è un uomo che ha fatto un pasto. E' facile a qualunque "propaganda" prendere un gruppo di uomini che sta meglio o sta peggio della media, e far credere che le cose siano più belle o più brutte di quanto non sono in realtà.

In Italia ci sono oggi dei gruppi che godono di un grande benessere: e sono quei gruppi di capitalisti e quei grandi proprietari di terre e quei gruppi dell'alta burocrazia civile e militare — specialmente militare — che hanno aiutato i fascisti nella conquista del potere, fra il 1921 e il 1922, e che sfruttano oggi senza scrupoli il paese, con una politica rapinatrice attraverso la macchina della dittatura fascista.

Chi chiude per partito preso gli occhi dinanzi alle condizioni della grande maggioranza della popolazione, e guarda solamente al benessere di quella minoranza parassita o sfruttatrice, può benissimo affermare che l'Italia ha fatto, sotto la dittatura fascista, grandi progressi. Tutto dipende dal significato che si dà alla parola "Italia".

Del resto la minoranza che sta bene, dopo tre anni di sfruttamento spietato sul resto del paese, comincia a star male anch'essa, perché

ha esaurito le fonti dello sfruttamento. Una grave crisi economica ha cominciato a manifestarsi in quest'anno in parecchi rami dell'industria italiana; i fallimenti delle banche si succedono come chicchi di gragnola; e il Governo ha autorizzato le industrie, che sono in crisi a portare la giornata di lavoro da otto a nove ore, e per molti operai l'ora soprannumeraria non sarà pagata. Di questo sintomo di benessere la "propaganda" non parla volentieri. Il propagandista fascista fa come l'avvocato che, parlando agli giurati, sopprime tutti i fatti su cui non può cavillare, e concentra l'attenzione sui soli fatti su cui spera di poter fare confusione.

Per spingere la esattezza delle mie affermazioni fino allo scrupolo, aggiungerò che anche nelle classi lavoratrici italiane vi sono gruppi, le cui condizioni non si possono dire peggiorate in questi anni di "redenzione" fascista. Nell'Italia settentrionale e centrale nell'insieme le condizioni non sono peggiorate.

La emigrazione verso l'Europa centrale prima della guerra, si partiva quasi tutta dall'Italia settentrionale e centrale. E da queste stesse zone continuano a pervenire anche gli emigranti italiani del dopo guerra diretti verso l'Europa centrale. Ecco le cifre del Mortara:

EMIGRAZIONE EUROPEA

|             | Media 1909-1913 | 1924    |
|-------------|-----------------|---------|
| Settennoria | 200.000         | 196.000 |
| Centro      | 46.000          | 35.000  |
| Mezzogiorno | 15.000          | 19.000  |
| Isole       | 3.000           | 11.000  |

Quando si tiene conto del fatto che i rimpatri sono oggi la metà dell'anteguerra si deve concludere che nell'Italia settentrionale e centrale non ci è stato, negli anni passati, aumento di popolazione lavoratrice in confronto dell'anteguerra. Quando poi si tenga conto dei 550 mila morti in guerra — emigranti anch'essi, che purtroppo non ritorneranno più — si comprende perché in questi anni passati, nell'Italia settentrionale e centrale, c'è stata piuttosto una rarefazione di mano d'opera.

Però i salari operai in questa zona, non hanno subito un notevole peggioramento. In qualche industria anzi c'è stato, nel 1924-25, un miglioramento. Questo è avvenuto specialmente in quelle industrie, come la metallurgia e l'edilizia, i cui operai poterono finora trovare lavoro emigrando in Francia.

Ma per le industrie i cui operai non hanno lo sfogo della emigrazione, per esempio le industrie tessili, che occupano molte donne, la posizione degli operai è penosissima. Sul principio di luglio nello julfido di Corrosio (Liguria) c'è stato uno sciopero, nonostante che la legge fascista vieti lo sciopero. Gli scioperanti erano circa 1000, prevalentemente donne. Il direttore della fabbrica aveva ridotto il salario giornaliero degli uomini da 16 a 14 lire, e il salario delle donne da 15 a 10 lire. Alcune delle donne scioperanti sono state condannate alla prigione da quattro a sei mesi. Tutti documenti di benessere, direbbe la "propaganda".

Il giornale La Stampa dell'11 luglio 1926, pubblicava che a Tortona (Piemonte) i mugnai hanno per 8 ore giornaliere un salario che va da un massimo di lire 22,40 a un minimo di lire 19,20.

Ancora peggiore è la situazione nell'Italia meridionale e isole.

Prima della guerra gli emigranti transoceanici provenivano per 2/3 (due terzi) dall'Italia meridionale. L'effetto delle restrizioni opposte dagli Stati Uniti e dal Canada all'emigrazione italiana, si fanno sentire soprattutto nel Mezzogiorno che non ha trovato come il Nord il compenso dell'emigrazione in Francia. Ecco i dati del Mortara:

EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA

|             | Media 1909-1913 | 1924   |
|-------------|-----------------|--------|
| Settennoria | 71.000          | 30.000 |
| Centro      | 47.000          | 13.000 |
| Mezzogiorno | 187.000         | 51.000 |
| Isole       | 95.000          | 23.000 |

Mancando lo sfogo dell'emigrazione i salari sono precipitati.

La "Gazzetta Ufficiale" del 3 febbraio 1926 ha pubblicato le tabelle dei salari medi dei zolfatari della Sicilia nelle quattro province di Caltanissetta, Catania, Girgenti, Palermo. Gli operai sono divisi in 18 categorie. Una sola categoria, quella dei meccanici, ha un salario di 22 lire al giorno; tutte le altre categorie oscillano fra un massimo di lire 14,50 e un minimo di 8,50 al giorno.

Per comprendere il valore di queste cifre basta tener presenti alcuni dati: il pane della qualità più scadente costa oggi in Italia lire 2,80 al chilo; una famiglia di 4 persone, in Sicilia, non può vivere con meno di due chili di pane al giorno; dunque il solo pane assorbe lire 5,60; tutte le altre spese della famiglia debbono essere coperte da un zolfatario siciliano con 8 lire al giorno.

Però nel luglio del 1925, il Governo fascista stabilì sul grano un dazio di importazione, che obbligò i consumatori a pagare ai proprietari di terre a grano 48 centesimi al chilo. Così il pane costa alla famiglia di un zolfatario siciliano circa una lira al giorno più di quanto non costerebbe senza dazio. Ma i proprietari del latifondi siciliani vedono aumentate le loro rendite di centinaia di milioni all'anno.

Se voi domandate al Duca di Camastra, latifondista siciliano che vive a Parigi, notizie sulle condizioni economiche dell'Italia d'oggi, egli vi dice certamente che sono ottime. I giornali francesi affiliati alla "propaganda" ripetono in coro, col Duca di Camastra, che sono ottime. Ma quei giornalisti non farebbero bene a conoscere anche la opinione dei zolfatari siciliani?

GAETANO SALVEMINI.

**UN EPISODIO CARATTERISTICO DEL I° CONGRESSO ANTIFASCISTA DEL NORD AMERICA**

Alla seconda seduta del grandioso Congresso Antifascista tenuto in New York nei primi giorni dello scorso Settembre intervenne William Green, Presidente dell'American Federation of Labor, rappresentante oltre quattro milioni di lavoratori organizzati.

Fu un momento di indelibile entusiasmo e commozione generale. Ritentiamo far cosa grata per nostri lettori riproducendo la relazione che ne fa il quotidiano "Nuovo Mondo".

A questo punto il Presidente Arturo Di Pietro, Delegato del Partito Repubblicano Italiano, batte un vigoroso colpo di martello. Tutti i congressisti si voltano verso la porta d'ingresso.

Appare William Green, Presidente dell'American Federation of Labor accompagnato da Morris Sigman, Salvatore Ninfo, Luigi Antonini, Presidente e Vice Presidente dell'International Ladies Garment Workers Union e da alcuni altri. Tutta l'Assemblea scatta in piedi in un vibrante, prolungato applauso che accompagna Green, fino alla tribuna. I congressisti continuano ad applaudire freneticamente per vari minuti lanciando grida di "Hurrà frammischiate ad energici "Abbasso il fascismo", "Abbasso Mussolini". Gli spettatori che gremliscono la tribuna del pubblico si associano alla indimenticabile dimostrazione.

La dimostrazione si rinnova diverse volte. Finalmente ristabilitosi il silenzio, il Presidente del Congresso

Arturo Di Pietro dà la parola ad Arturo Giovannitti perché ponga in Inglese il saluto degli antifascisti saluti in congresso al capo della massima organizzazione operaia americana.

LA PRESENTAZIONE DI GIOVANNITTI

Giovannitti, commosso anch'egli dall'atmosfera di entusiasmo in cui vibra tutto il Congresso ricorda al congressista l'alto significato della presenza della rappresentanza ufficiale della più grande organizzazione operaia degli Stati Uniti. Invece alla fraternità del lavoro al di sopra degli odii e dei pregiudizi di razza e di nazionalità che il fascismo nella sua caninesca opera tenta di rinfocolare tra i lavoratori italiani qui immigrati, tentando di portare il dissolvimento e la rovina. Laddove è la forza del lavoro combattiva e concorde. Si dice altamente onorato di presentare al Congresso un uomo che in tutta la sua vita è stato fedele agli ideali dell'Emancipazione operaia, che prima fu per lunghi anni Segretario Generale della Grande Organizzazione Industriale dell'United Mine Workers of America. (Grandi applausi dei congressisti), e che oggi nella sua qualità di Presidente di uno dei più grandi e potenti organismi operai del mondo viene qui a portarci la sua voce di conforto e la solidarietà dei lavoratori americani, che ci viene già concessa dal defunto Presidente Samuel Gompers.

UN'ALTRA GRANDE OVAZIONE PER GREEN

Il breve ma efficacissimo discorso di Arturo Giovannitti è salutato da un generale applauso che si trasforma in una ovazione quando William Green si avvanza sulla ribalta per parlare.

Egli vivamente commosso per le manifestazioni di un entusiasmo così caldo e così profondo di cui il Congresso lo fa oggetto, comincia con parola calda e vibrante a dire:

"Sono profondamente commosso della cordialità della vostra accoglienza. Sono felice di trovarmi in mezzo a voi che lottate per la grande causa della libertà umana. (Applausi).

"I lavoratori d'Italia ai quali è stata strappata la libertà di cui fino a poco tempo fa godevano, son certo che continueranno a lottare fino a quando avranno riconquistato quanto hanno perduto. Compito vostro è quello di tornare all'ispirazione e d'incoraggiamento ai vostri fratelli d'oltre oceano, e in questa nobile opera tutte le risorse del nostro movimento sono a vostra disposizione. (Applausi prolungati. La folla si alza in piedi applaudendo).

"Conosciamo qualcosa del fascismo e quello che esso vuole. Esso è il nemico della libertà e della democrazia, e quindi il nemico della società umana. (Nuovi applausi). L'American Federation of Labor è stata sempre sostenitrice dei principi di libertà e di democrazia, e dovunque la libertà umana è minacciata, dovunque ci sia un tentativo di sostituire l'autocrazia alla democrazia, l'American Federation of Labor ha fatto sempre sentire la sua voce contro ogni forma di tirannia.

"Nel fare questa dichiarazione, noi abbiamo il più grande rispetto per l'Italia, per il popolo italiano che vive in Italia e per quegli italiani che sono qui con noi, e di cui abbiamo sempre apprezzato le loro splendide qualità come buoni operai unionisti, come buoni combattenti di tutte le più degne cause del lavoro.

"Nella mia qualità ufficiale di Presidente dell'American Federation of Labor io voglio trasmettere a voi l'assicurazione che la nostra organizzazione sarà sempre al vostro fianco per cacciare via il fascismo dall'Italia e da tutti gli altri paesi del mondo. (Applausi fragorosi; l'assemblea si alza ancora una volta in piedi ovazionando).

Green è felice. Completa il suo discorso, che è stato detto sempre con

voce limpida e ferma e di cui non abbiamo potuto che raccogliere i punti più essenziali, con queste ultime parole:

"La gloria della rivoluzione e delle istituzioni americane è nel fatto che noi abbiamo voluto darci un governo di popolo e per il popolo; noi dobbiamo lottare finché in ogni parte del mondo il solo governo rispettato e riconosciuto sia un governo di popolo e per il popolo.

"Così dovrà essere anche in Italia". (Green ha finito). Tutti coloro che gli stanno attorno sulla ribalta, senza distinzione di tendenze po-

litiche, gli si affollano attorno e gli stringono la mano. La folla, dalle tribune e nella platea al alza in piedi e rinnova in un delirio di crescente entusiasmo le precedenti ovazioni accompagnando il Presidente dell'American Federation of Labor sino alla porta con battimani e saluti a voce.

La grandiosa manifestazione, il cui valore politico è stato afferrato in tutta la sua profondità da tutti i congressisti, nonché dai giornalisti americani che erano intensamente occupati a raccogliere le parole di Green, lascia in tutti i convenuti una viva, prolungata impressione.

La difesa della Lira

Il problema è economico

Nella prima parte del presente articolo, pubblicato ieri, abbiamo osservato che l'evento annunciato dal governo fascista, e cioè la difesa della lira, risponde soltanto ad una mossa politica. In questa seconda parte cerchiamo di dimostrare che il problema è essenzialmente economico.

Quella che nella moneta di un paese conta, non è la massa materiale ma la massa valore. La moneta è una merce, e lo è in grado più completo ed assoluto di qualsiasi altra merce.

Scrive il Messedaglia queste parole precise: "Il canone che ha dato norma alla politica economica di altri tempi che lo Stato sia padrone, se non del corpo della moneta, almeno del suo valore è altrettanto infondato in teoria quanto inetto in pratica". Il valore della moneta, dunque, è un fatto naturale, ed è vana presunzione il voler regolare il suo valore unitario. La moneta non è che un mezzo di scambio, un organo di trasmissione, come le ruote, gli ingranaggi, i veicoli, come le macchine in generale. Definitivamente, sono sempre i prodotti che si scambiano con i prodotti: la moneta è soltanto il mezzo interposto. Pur potendosi fare più ratto, lo si fa sempre in base alle leggi fondamentali dello scambio.

Dopo ciò, riesce facile capire, guardando alle attuali condizioni dell'Italia perché la lira vale poco. La lira vale poco, ad onta che ci siano amilardi di lire in giro, perché essa rappresenta, in prodotti, molto meno di quello che rappresenta nell'anteguerra. Ogni anno l'Italia dà una certa quantità di prodotti all'estero e riceve, come corrispettivo, una certa quantità di altri prodotti; ma la quantità di prodotti che l'Italia dà all'estero vale meno della quantità di prodotti che essa riceve dall'estero. Questa differenza è il disavanzo della bilancia commerciale. Nell'anno 1925, il disavanzo delle bilancia commerciale ascese ad oltre otto miliardi di lire.

Per rimediare a un tale stato di cose, quali provvedimenti bisogna adottare in Italia? A nessuno può sfuggire la via del rimedio: aumentare la produzione, onde poter dare all'estero quella tale maggior quantità di merci che, aggiunta a quella che si dà attualmente, faccia bilanciare la partita; cioè corrisponda in valore alla quantità di merci che dall'estero si riceve; oppure diminuire il consumo onde ricevere una minore quantità di merci e pareggiare per questo verso la partita.

Il governo fascista ha cercato e cerca di adottare l'uno e l'altro mezzo; ma il governo fascista non vi è riuscito e non vi può riuscire perché i fatti economici non si risolvono con decreti e discorsi. Innanzitutto l'aumento della produzione deve riferirsi a produzione consumabile all'estero. Fabbricare cannoni, aeroplani, munizioni, navi da guerra ecc... non vuol dire fabbricare prodotti che possono venderli nei mercati del mondo. La stessa osservazione vale per quasi tutti i "lavori pubblici".

Quanto all'aumento della produzione di beni consumabili all'estero, questa non può aumentare quando l'organizzazione industriale ed agricola del paese salva qualche eccezione, si trova ancora in uno stato poco evoluto. Il governo fascista si è dato a migliorare una tale situazione... con decreti e discorsi; decreti d'ordine politico, discorsi d'ordine patriottico. Il resto avrebbe dovuto farlo le nostre classi dirigenti. Ma queste hanno continuato a battere la vecchia via e le cose sono rimaste come prima. Sicché, il fascismo, servo di quelle classi dirigenti che lo collocarono "al potere", non ha fatto che aggravare la situazione economica del paese. Esso ha immesso un grande sviluppo alle imprese improduttive mentre ha completamente ignorato di risolvere i veri problemi economici del paese, che è un paese eminentemente agricolo, che dalla terra affende il suo vero benessere.

Quanto all'altra via e cioè alla riduzione dei consumi, essa si presenta alquanto difficile per varie ragioni ed anche perché le maggiori importazioni in Italia sono costituite di materie prime necessarie alla rita della nazione.

Oggi, dopo quattro anni di paranoia galoppante, il governo fascista si sente soffocato dalla gravità della situazione. Mussolini ha gridato e grida: "Occorre valorizzare la lira! Costi quello che costi!" Ma la lira non è che l'esponente del preoccupantissimo stato di cose. E' la situazione economica che bisogna volgere al meglio.

Tuttavia, il governo fascista crede ancora nell'artificio, per la sua salvezza. Infatti, è artificio la valorizzazione della lira. Mussolini è un uomo testardo. Il giorno in cui egli dovesse affrontare la soluzione del problema economico italiano, dovrebbe liquidare ad uno ad uno tutti i postulati del gran programma fascista. Questo egli non può fare. La politica fascista avanti tutto, costi ancora gravi sacrifici, al popolo d'Italia.

Ma Mussolini è in errore. Le leggi economiche sono più inesorabili della sua volontà, e saranno esse la sua certa condanna.

Ricorrendo ad artifici monetari, egli non può aumentare la ricchezza del paese o meglio non può diminuire la povertà.

Se il paese è povero oggi, sarà po-

vero lo stesso domani. Quello, invece, a cui bisogna badare è la ricchezza nazionale. Le moneta esuberante, diventa normale quando la ricchezza del paese cresce e il valore della carta moneta crescerà. Occorrerà del tempo, ma il fatto avverrà sicuramente. Ci sembra inverosimile che Mussolini non sia riuscito a comprendere questa semplicissima verità economica.

E allora, perché, ricorrere all'effetto "momentaneo"? Quale la ragione? Che forse, gli eventi premono e si cerca di guadagnar tempo?

Ripetiamo ancora una volta: "Le leggi economiche sono più inesorabili della volontà di Mussolini".

SICULUS

PICCOLA POSTA

Costa Christofidis — Favorite direi a quale indirizzo vi possiamo scrivere.

Amico — Grazie dell'avviso. Sappiamo perfettamente dove vuole arrivare l'Arrotino. Ed è appunto per questo che lo lasciamo correre indisturbato affinché egli stesso scopra il giuoco in modo da non potere più sollevare dubbi né negative.

Allora interverremo e metteremo bene in chiaro tutta la bassa funzione ventralola alla quale s'è prestato per un tozzo di pane che... forse non verrà neanche.

E vedrete. Altro che schifo. Sarà un fetore tale che ammorbenterà tutta S. Paolo.

Infanto grazie dell'attenzione e dell'avviso.

L'ARROTINO TRIPPA

L'Italia del Popolo scrive:

Sul "Piccolo" di San Paolo del Brasile troviamo una risposta che non è poi tale, del Trippa, ad un nostro articolo di giorni fa.

Trippa in sostanza dice che non vuol polemizzare, perché ne ha abbastanza di quelli del Brasile e precisa, mente di San Paolo, dei contraddittori. A tre giorni di distanza non polemizza Trippa... E sta bene. Ma dica un po' l'Arrotino Trippa; i tre giorni di distanza non impediscono mica che egli oltrepassando la cerchia di San Paolo rivolgesse a L'ITALIA DEL POPOLO ingiuste accuse... La distanza, la fama del suo nome, i fischi di Marinetti, la consacrazione del successo e... tutte le altre "coglionerie" di cui infarcisce il suo trafiletti... non esistevano, per accuarci... Esistono ora perché Trippa sa di non poter sostenere le accuse. Perché Trippa sfugge e gira intorno alle serie testimonianze da noi addotte e le svista e le travolge in un girigoglio di facezie che hanno tutto lo spirito che può avere una rapala.

Meglio sarebbe che Trippa non si occupasse di noi non solo, ma che non si occupasse neppure degli antifascisti di San Paolo, fra i quali Ci-matti e Piccarolo, perché se la sua forza polemica è tutta quella dimostrata con L'ITALIA DEL POPOLO, che egli per primo volgarmente attaccò, presto faranno i colleghi paulistiani a metterlo nel sacco. Ma cre-

diamo ce l'abbiano già messo da molto tempo...

L'abbiamo messo da tempo. Tant'è vero che non ha mai risposto e non risponde a nessuna delle nostre argomentazioni, accontentandosi di ripetere i soliti pettegolezzi e le solite diatribe personali, sfuggendo a qualsiasi discussione mediante i soliti lazzi pagliacceschi di giullare d'infimo grado.

S'accomodi pure. Tanto più nessuno lo prende sul serio, neanche i suoi amici che oramai sono nauseati di tanta meschinità.

n. d. r.

Sottoscriz. pro-"Difesa"

Antonio Durante di São Caetano pagando l'abbonamento Rs. 35000.

Francisca Helena Furia

INSEGNANTE

Avendo la necessaria competenza per insegnare a parlare, accetta alunni sordomuti. Prepara alunni per gli esami di ammissione alle scuole Normali, Commerciali e Ginnasiali. Lezioni particolari di Portoghese, Italiano e Francese. PREZZI DI CONVENIENZA Rua Chavantes, 21 - S. Paulo

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Fl. nocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Dattoria per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della selatica, prostatiti, ecc. Fisioterapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theodoro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.

POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71

Teleph.: Central, 4885

— S. PAULO —

GALLO

CIRURGIAO-DENTISTA

Cons.: Rua Santo Andr., 1

Resid.: Rua Independencia, 39

Das 9 ás 5 horas

FELICIO SCUDELARIO

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"

FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO

Portas de aço ondulado, fogões, economicos de qualquer systema e tamanho, depositos de agua de qualquer dimensão, trabalhos artisticos em grades, portões e em laminaes FORNECE ORÇAMENTOS E ACCORITA QUALQUER PEDIDO, TANTO DA CAPITAL COMO DO INTERIOR

ALAMEDA GLETTE, 29

Caixa Postal, 1336

S A O P A U L O

SPLENDIDO AFFARE PER SOLI CENTO CONTI

Causa parlenza vendo a 12 chilometri da Antonina (Paraná) Fazenda di 261 alcheri in maggoranza bosco vergine, alto per montare Segheria, Olaria e prodotti agricoli.

Nuova casa padronale, case coloniali, buona strada camionabile dal porto sino al bosco vergine.

Due Camion "Ford" in ottime condizioni, motore, sega circolare, verticale, barca a motore, chiatte; macchinari tutti nuovi. Clima buonissimo. Guadagni garantiti 70 oja all'anno, suscettibile a triplicarsi mediante Segheria.

Per schiarimenti dirigersi: RAG. LUIZ MANZONI - Caixa do Correio, 19 - ANTONINA - (Paraná)